

A R T E
MAGICA DILEGUATA
L E T T E R A

D E L S I G N O R

M A R C H E S E M A F F E I

A L P A D R E

I N N O C E N T E A N S A L D I

DELL' ORDINE DE' PREDICATORI.



I N V E R O N A . M D C C X L I X .

Per Agostino Carattoni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

74401415⁺
BE
A.3754



A L P A D R E

CASTO INNOCENTE ANSALDI

Dell' Ordine de' Predicatori .

Brescia.



Ttribuisco alla benigna disposizione dell'animo suo verso di me la curiosità che mostra , di sapere il mio sentimento intorno al nuovo libro del Signor Girolamo Tartarotti sopra il *Congresso Notturmo delle Lammie*. La servo immediatamente, e lo distendo a lungo , con patto ch'ella lo esami , e col suo raro ingegno , e sapere me ne dica schiettamente il bene , e il male , e ciò che le pare possa meritare approvazione , o disapprovazione. Il libro io l'avea già letto , e lodato ancora per la molta lettura, che l'Autore mostra aver fatta , e per la sana confutazione di alcune ridicole opinioni in proposito delle Streghe, e d'alcuni nocivi abusi .

A 2

Ma

Ma per verità fuor di questo non mi darebbe l'animo d'approvar tutto; e se il Sig. Muratori con sua lettera veduta da molti lo ha fatto, o non ha letto il libro in ogni sua parte, o è d'opinione diversa in ciò della mia. La mia vedrà V. P. M. R. nel decorso, che in sostanza si conforma appunto a quella, che nella benignissima sua mi accenna tenerli anche da lei.

I. Si pianta, e si suppone in quest'Opera, come principio indubitato e certo, la reale esistenza dell'arte Magica, e la verità degli effetti suoi, superiori alle naturali forze dell'uomo. Le si dà nome di *Magia diabolica*, e si definisce così: *Cognizione di cose superstiziose, come parole, versi, caratteri, immagini, segni, ed altre cerimonie, mediante le quali ottiene il Mago l'intento.* Ma io mi sento fortemente inclinato a credere, che i pretesi Maghi altro intento non conseguiscano, che d'ingannar gli altri, e forse se stessi ancora, e che questa Magia altro in oggi non sia che chimera. Beneficio maggiore farebbe forse oggigiorno, chi prendesse a dimostrar ciò di proposito, di chiunque si affatica per far conoscere, esser vanità, e sogni gl'ipogrifi notturni, e i mirabil viaggi, e feste, e conviti delle maliarde; perchè finalmente delle molte menzogne da costoro spacciate, e sparse questa n'è una, tolta la quale rimangono tutte l'altre; tanto più dannose, quanto più facili da credere, non contenendo bizzarrie Romanzesche, nè follie così

così ridicole, e infane. Troppo onore sembra ad alcuni essersi fatto a queste favole, tanto studio impiegando per dilegualle; essendo che i racconti del famoso Noce di Benevento, e delle ragunanze di gente, che va per aria a tripudiare in altri simili remoti luoghi la notte, fanno ridere in oggi (almeno in Italia) anche quel minuto popolo, che non è stolido, e scimunito. Che con tutto ciò qualcuno in ogni nazione si trovi, che ci abbia fede, anche fra coloro, che scrivon libri, anche fra quelli, che sono in dignità costituiti; questo di qualunque opinione, per istravagante che sia, è avvenuto, e per quanto altri parli in contrario, o scriva, avverrà pur sempre, ed è quasi una spezie di necessità in così immensa moltitudine, e diversità di cervelli, e d'umori: ma dell'opinione comune, e del sentimento universale s' intende qui, e si fa caso. Sopra l'arte Magica io non mi trovo veramente in grado di scrivere a lungo, nè di proposito: accennerò solamente in breve quelle ragioni, che mi costringono a ridermene, e che mi fanno pender grandemente all'opinione di quelli, che mera illusione la stimano, e vanità. Avvertirò prima d'altro, che non bisogna lasciarsi adombrare dalla verità, e sicurezza delle Magiche operazioni, quali abbiamo nel Testamento vecchio. Da quelle non si può trarre argomento per verificare la supposta Magia de' tempi nostri. Tanto mostrerò chiaramente nel procedere del mio discorso, e mostrerò, che la mia
cre-

credenza appunto dalla sacra Scrittura deriva, e su la tradizione de' Padri si fonda. Parliamo adunque per ora degli odierni Maghi.

II. Se quest' arte d' insoliti, e maravigliosi effetti operatrice si dà, o nasce da cognizione scientifica, e da studio, o da sceleratezza di chi rinegò Dio, e coltiva, ed invoca il Diavolo. Che a scientifica cognizione, ed a studio venga attribuita, sembra talvolta, nominandosi anche in questo libro *i veri Misteri dell' arte Magica*, e affermandosi, pochi esser coloro, che *ne' lunghi, astrusi, e difficili precetti di tal disciplina siano veramente ammaestrati*. C'è chi spaccia, come per leggere i libri di tal dottrina, *tutta l' età dell' uomo appena basta*. Vien detta alle volte *Scienza magica*, e *Filosofia magica*. Vien fatta derivare dalla filosofia di Pittagora. Vien considerata l' *ignoranza dell' arte Magica, come una delle cagioni della scarsezza de' i Maghi*. Chi ne parla, ricorda le scale dell' unità e del binomio, e ancora del duodenario orfico; l' armonia della natura composta di proporzione ottava, o dupla, e quinta, o sesquialtera; i nomi strani, lunghi, e nulla significanti, che hanno sopraumana forza; il consenso delle basse, e delle alte parti del Mondo, inteso il quale per via di parole, o di pietre si commercia con gl' invisibili; i numeri, e le note quali corrispondono a que' Spiriti, che hanno in dominio i diversi giorni, o le diverse parti del corpo; circoli, triangoli, e pentagoni, che hanno virtù di

pag. 164.

pag. 164.

pag. 436.

pag. 322.
325.

di costringer gli Spiriti; e più altri arcani di questo gusto, ridevoli per verità sommamente, ma atti a rapir la mente di tutti coloro, quali tutto ciò che non intendono, ammirano.

III. Ora benchè della scienza naturale, e delle intrinseche proprietà, e cagioni delle cose tanto ci troviamo all'oscuro, chi non vede però, che relazione, o proporzione non può correr veruna fra Spiriti immateriali, e circoli, o triangoli da noi disegnati, e nomi polisillabi, e nulla significanti? Chi non vede, quanto sia vano il pensare di farsi ubbidire da sostanze invisibili, e ignote col mezzo d'erbe, o pietre, o segni da noi fatti, e caratteri? Per lungo studio ch'uom faccia sopra l'immaginata anima del Mondo, e sopra l'armonia della natura, e il consenso, e l'influsso, chi non vede, ch'altro mai non ne ritrarrà se non termini, e parole, ma non già effetti sensibili, e la naturale umana forza superanti? Per accertarsi di tal verità, basta osservare, che i pretesi Maghi non furono già nè sono uomini dotti, e scienziati, ma persone ignoranti, ed illetterate. Potrem noi credere, che tanti insigni e famosi uomini, in ogni genere di lettere versatissimi, antichi, e moderni, non avessero voluto, o non avessero potuto comprendere, e posseder quest'arte? e che Platone, Aristotele, e que' tanti Filosofi, de' cui scritti ci dà notizia Laerzio, non avessero lasciato di questa materia Trattati? Nè occor fondarsi su l'opinion comune, che in
altri

altri tempi corse nel Mondo. Quanti errori l'occuparon mai, non per questo meno errori, perchè fosser comuni? non ebbesi già ferma credenza universalmente, che antipodi non ci fossero? che il beccare o no de' polli indicasse il doverfi combattere, o lasciare? che le statue de' loro Dii avessero parlato, o cambiato sito? Aggiungasi, che i prestigiatori usavano arti finissime per deludere, e per far travedere: qual meraviglia però se riuscì loro d'ingannare, e di acquistar fede ne i popoli? Non si creda però, che tal fede acquistassero mai presso tutti, e non ci fosse sempre chi col lume di sano ingegno la verità non vedesse.

IV. Osserviamo solamente che ne sentisse il più dotto fra gli antichi, ed insieme il più curioso, ed attento indagatore d'ogni meraviglia, cioè Plinio. Egli così incomincia il suo libro trentesimo. *(a) Le Magiche vanità nella parte di quest'Opera che precede, ovunque il luogo, o il motivo richiedeanlo, noi abbiamo fatte conoscere, e le scopriremo adesso ancora: ma poche cose meritano, che se ne parli più a lungo, per questo stesso ch'essendo la più fraudolenta di tutte l'arti, ebbe grandissimo corso per tutta la terra, e per moltissime*

(a) *Magicas vanitates sapius quidem antecedentis operis parte, ubicumque causæ, locusque poscebant, coarguimus, detegemusque etiamnum: in paucis tamen digna res est, de qua plura dicantur, vel eo ipso quod fraudulentissima artium plurimum in toto terrarum orbe, plurimisque seculis valuit.*

sime età. Avea detto altrove: (a) *la destrezza de' Maghi per occultar le fraudi è sagace*. Le lor bugie, finzioni, e vanità, non meno di sei, o sette altre volte impugna, o deride (b). Riflessione sopra tutto merita un argomento fortissimo, e insuperabile, ch' egli adduce. Annoverate le varie spezie di Magia, che si praticavano con instrumenti diversi, e in molti diversi modi promettendosi effetti *divini*, (c) cioè superiori alla natura, ed anche il poter *ragionare co' morti*, e coll' ombre. Tutte queste cose, soggiunge, (d) *a' giorni nostri vane e false ha trovate essere l' Imperador Nerone*. Poco dopo. (e) *Niun' altro mai favorì verun' arte con tanto calore. Per così fatte cose non gli mancò certamente ricchezza, non forze, non ingegno per imparare, e non gli altri sussidj, a lui ubbidendo il Mondo. E' contrasegno grandissimo, e indubitato della falsità dell' arte, l' averla abbandonata Nerone*. Accenna Svetonio ancora, (f) che per parlare alla Madre uccisa, in darno tentò col mezzo de' Maghi *sacrificanti* di ri-

B

chia-

(a) l. 29. c. 3. ut est Magorum solertia occultandis fraudibus sagax.

(b) l. 26. c. 4. 27. c. 8. 28. c. 13. 29. c. 4. 37. c. 9. &c.

(c) l. 30. c. 2. divina promittit: præterea umbrarum inferiorumque colloquia.

(d) Quæ omnia ætate nostra Princeps Nero vana, falsa que comperit.

(e) Nemo umquam ulli artium validius favit. Ad hæc non opes ei defuere, non vires, non discendi ingenium, aliaque, non patiente (così le stampe tutte, ma leggi non alia ei parente) Mundo. Immensum, & indubitatum exemplum est falsæ artis, quam dereliquit Nero.

(f) Svet. in Ner. c. 34. Quin & facto per Magos sacrificio, evocare manes, & exorare tentavit.

chiamarne l'ombra. Aggiunge Plinio in oltre, (a) che venuto a lui Tiridate *Mago* (Magus dee leggerfi, dove *Magnus* ha l'Harduino) e avendo condotti seco *Maghi*, e iniziato con *Magiche cene*, non per questo Nerone con dargli un regno, potè da lui ricever tal' arte. Abbiassi però per fermo, esser' essa detestabile, vana, e vuota d'effetto; aver però certe ombre di verità, ma queste per virtù d'arti avvelenatorie, non *Magiche*. All' autorità d' un tant' uomo, che avea fatte sopra la Magia spezialissime osservazioni, e ricerche, non c' è che contraporre. Seneca parimente ch'era dottissimo, avendosi nelle dodici Tavole secondo il volgar supposto, che non fosse lecito d'incantare gli altrui frutti della terra, questo comento fece a tal legge. (b) La rozza antichità credeva ancora, che con gl'incanti si facesse piovere, e spiovare: non potersi fare nè l'un nè l'altro, è così chiaro, che non c' è bisogno d'entrar per questo nella scuola d'alcun Filosofo. Io non son già per far ricerca d'ogni simile autorità negli antichi; ma veggasi in grazia il libro d'Ippocrate del mal caduco, che veniva comunemente

credu-

(a) Plin. l. 30. c. 2. Magos secum adduxerat: Magicis etiam cœnis eum initiaverat: non tamen cum regnum ei daret, hanc ab eo recipere artem valuit. Proinde ita persuasum sit, intestabilem, irritam, inanem esse; habentem tamen quasdam veritatis umbras, sed in his veneficas artes pollere, non Magicas.

(b) Nat. Qu. l. 4. c. 7. Apud nos in duodecim tabulis caveatur, ne quis alienos fructus excantassit. Rudis adhuc antiquitas credebatur, & attrahi imbres cantibus, & repelli: quorum nihil posse fieri tam palam est, ut hujus rei causa nullius philosophi schola intranda sit.

creduto opera degli Dii, per lo che fu chiamato *Sacro*. Ridesi egli de' *Maghi*, e *ciarlatani* (a), che con incanti, e purgazioni divote vantavano di scacciarlo, e mostra, come professando costoro di potere con le lor malie oscurare il Sole, attirar la Luna, far buon tempo, e cattivo, indurre abbondanza, e sterilità, venivano in tal modo a pretender superiore l'umana forza alla divina, e in vece di religione *empietà dimostravano, e di non credere che Dii ci fossero* (b). Delle vanità, e delle menzogne inventate da Filostrato, ed attribuite ad Apollonio Tiano, soverchio è far parole, essendo state da ottimi Scrittori messe a bastanza in chiaro. Non si dee lasciar d'avvertire, che il nome di Magia è stato molte volte preso in buon senso, per Filosofia non trita, e scienza non volgare: così va intesa dove dice Plinio se ben confusamente, che Pittagora, Empedocle, Democrito, Platone 130.c.1. viaggiarono per apprenderla. Anzi tutti gli effetti nuovi, e mirabili a stregheria facilmente si ascrivono. Per Maghi fummo spediti anche il Sig. Segulier, ed io da taluni, quando nell'esperienze elettriche ci videro accender francamente candele spente, con accostarle all'acqua fredda, il che non si era veduto, nè udito ancora. Soggetti di considerazione non poter ciò avvenire senza patto tacito costantemente sostengono ancora. La stravaganza, e mirabilità degli ef-

B 2

fetti

(a) *Μάγοι τε, καὶ καθάρται, καὶ ἄγυρται.*

(b) *ἀλλὰ οὐδὲ δυοσεβείης μᾶλλον, καὶ ὡς οἱ θεοὶ ἐκ εἰσὶ.*

fetti elettrici rende per certo assai più scusabile chi non gli crede naturali, di quelli che patti taciti hanno sognato, dov'era molto più facile addurre natural ragione.

V. Patente vanità essendo adunque, che a maraviglie Magiche pervenir si possa per via di sapere, e di studio, e che nome di Scienza si possa dare a così fatta scioccheria, ed impostura, resta, che solamente per virtù diabolica ottener si possano i supposti effetti. Dicesi in fatti nel libro, che l'effetto della Magia
 pag. 160. *è tutto operazion del Demonio, e che il Mago in virtù del patto o espresso, o tacito che ha col Demonio, opera tutti quelli apparenti miracoli: la qual Arte secondo la varietà degli effetti, e diverso modo di produrgli, in più classi è poi stata dagli Autori divisa.* Ma qui è da considerar seriamente in prima, se si possa mai credere, che l'ineffabil sapienza, e somma misericordia del Signore voglia concedere all'istanze d'una vil femminuccia, o d'un tristo e disperato briccone, che il Demonio gli comparisca, che lo ammaestri, che l'ubbidisca, che faccia patti con lui. Se si possa credere, che permetta al Demonio per compiacere alcun così fatto ghiottone di destar turbini, di flagellare un tratto di paese con grandine, di far soffrire mali dolorosissimi a bambini innocenti, anzi
 pag. 186. *permetta alle volte per via di arte Magica uccisioni d'uomini ancora.* Come si può mai senza offendere, e senza diffidare dell'onnipotenza divina tali cose credere?

dere? E' avvenuto a me più volte, specialmente quando fui nelle armate, di sapere, che persone abiette si eran date pienamente al diavolo, e l'avean chiamato a se con bestemmie orribili; ma non per questo era comparito mai, nè effetto se n'è mai veduto alcuno. Se l'invocare il Demonio, e il rinegar Dio, conseguir facesse ciò che l'arte Magica promette, o quanti e quanti a così orrendo ripiego si darebber mai! quanti sono gli empj che per aver danari, per fare una vendetta, per soddisfare un desiderio, alle sceleraggini tutte son pronti! Come per uscir di guai al Demonio non ricorrerebbero molti di quelli, che nelle galere, o nelle prigioni, o in altre miserie penando vivono? Lunghe ma curiosissime istoriette recitar potrei di persone secondo l'universal credenza ammaliate, di case invasate, di cavalli infollettati, o di arnesi, ch'io stesso in varj tempi e luoghi ho veduto finalmente risolversi in nulla. Potrei con più forza dire, che due savj Religiosi, uno de' quali avea esercitato l'uffizio d'Inquisitore 24. anni, e l'altro 28, mi assicuraron già, come fattucchierie famose, e che pareano evidenti, esaminate con prudenza, e con pazienza da loro, le aveano scoperte sempre furberie, ed inganni. Che diremo del pretendere, che il Demonio padre della menzogna insegna a' negromanti il vero circa quest'arte, e fonte com'è di superbia, insegnii modi co' quali possa dal negromante esser costretto a ubbidire? Superate alcune vecchie preven-

zioni,

zioni, per le quali è scusabile chi a tali cose in altri secoli prestò fede, come si potrebbero mai credere certe stravaganze? per cagion d'esempio, che i diavoli abbiano carnal commercio con donne, o in figura di donne con uomini, e che ne nascano anche figliuoli? chi crederebbe al presente che figliuolo d'un Folletto fosse Ezzelino? E potrebbe egli inventar novella più strana de i patti taciti? Vogliono, che s'altri benchè in remoto paese, ha pattuito col Demonio, che faccia seguire un tale effetto, ogni volta ch'egli dirà tali parole, o farà cotali segni, se io che nulla so di tal convenzione, le stesse parole dico, o i segni stessi faccio, quell'effetto seguir parimente ne debba. Vogliono, che chi patteggia col diavolo, abbia autorità di costringerlo a produr quell'effetto, non solamente quando gli farà per modo d'esempio cotali figure, ma altresì quando chiunque altro in qualunque luogo, e tempo, benchè con tutt'altra intenzione, le faccia. Veramente queste opinioni debbon servire a umiliarci, facendo conoscere quanto poca cosa sia l'umano intelletto. De' strani fatti che si racconta per patti taciti verificarsi, molti sono interamente falsi, altri molto in sostanza diversi, ed alcuni veri, ma naturali, e non punto d'opera diabolica bisegnosì.

VI. L'evidenza di queste riflessioni sembra convincere a bastanza, che l'arte Magica oggi giorno è un bel nulla. Ma poichè il libro nel far risposta
alle

alle valide difficoltà del Sig. Conte Rinaldo Carli, a opinione propria d' Eretici, e pubblicamente punita, pag. 354. ascrive il negarla, qualche parola convien pur dirne ancora. Per prima ragione di ammetterla si adduce l' universal consenso del Mondo. Testimonj infiniti, storie, e tradizione d' ogni popolo, Teologi, Filosofi, Giurisperiti: non potrebbe adunque negarsi, o pag. 417. *metterfi in dubbio, senza porsi sotto a' piedi la fede umana.* Ma quanto quest' asserto universal consenso sia falso, il poco solamente, che al num. IV. si è detto, bastantemente dimostra. Orazio, che passa per uno de' più savj, e penetranti uomini dell' antichità, annoverava all' incontro tra le virtù all' uomo onesto necessarie, il non dar fede, anzi *il riderfi d' ogni Magia.* All' amico, che per non essere avaro, di tutta virtù si pregiava, *ciò non basta*, dic' egli: *(a) sei esente dagli altri vizj, e dagli altri errori? sei libero da ambizione, da iracondia, e dal timor della morte? ti ridi de' sogni, de' terrori Magici, delle Streghe, de' lor miracoli, e de' portentosi Tessali?* ch' era quanto dire, d' ogni spezie di Magia. A che è diretto tutto il *Filopseude* di Luciano, se non a mettere in ridicolo l' arte Magica? ed a che altro il suo *Asino*, da cui prese Apuleio? Gli undici libri di questo, ne quali tocca più volte il far retrocedere i fiumi, fer-

mare

(a) lib. 6. Ep. 2.

Somnia, terrores Magicos, miracula, Sagas,
Nocturnos Lemures, portentaque Thessala rides?

mare il Sole, ofcurar le Stelle, e costringere i Numi, che si credea in potere della Magia, ben si ravvisa, come son lavorati per farfene beffe, il che non avrebbe certamente fatto, se creduto avesse, che potesse però qualche cosa, anzi che sovrumani effetti per essa si ottenessero. Scherza adunque ironicamente, allorchè narra avvenir portenti (a) *per l' inespugnabil potestà della Magica disciplina, e per la cieca violenza de' sforzati Numi*. Era avvenuto al misero, mentre si credeva diventare uccello, d' esser trasformato in asino, per la balorderia d' una femmina, che per fretta scambiò alberello, e gli diede manteca differente. Termine quasi proprio, ove di Magie si parlasse, fu anticamente il chiamarle *Ludi*; il che ben mostra, che non gli credevano fatti veri. Operazioni *perniziose, e Ludicre* chiamò quelle de' Maghi S. Cipriano (b). Tertulliano: (c) *se costoro con prestigi ciarlataneschi molti miracoli Giuocano*: e nel Trattato dell' anima: (d) *che diremo adunque sia la Magia? quello, che quasi tutti dicono, inganno*. Minuzio Felice (e): *Ogni miracolo che Giuocano*. Arnobio: (f) *i Giuochi dell'*

(a) lib. 3 inexpugnabili Magicæ disciplinæ potestate &c.

(b) S. Cypr. de Idol. ad perniciosâ & ludicra.

(c) Tert. Apolog. c. 23. Si multa miracula circulatores præstigiis ludunt.

(d) de An. cap. 57. Quid ergo dicemus Magiam? quod omnes pene, fallaciam.

(e) Min. Fel. quidquid miraculi ludunt.

(f) Arn. lib. 1. Magicarum artium ludi.

dell'arti Magiche. Questa solenne frase fa conoscere il sentimento comune de' Saggi. (a) *Con Indovini, e con Streghe il Fattor di villa non s'impacci*, scrisse Columella, perchè l'un genere e l'altro di persone con vana superstizione gli animi rozzi induce a spese, e quindi a ribalderie. Si ha da Svida, (b) *che si chiamavano Maghi quelli, che di false immaginazioni s'empieano*. Saviamente però parlò Dante, quando disse d'un tale,

Delle Magiche frodi seppe il Giuoco.

Inf.c.20.

Non fu dunque mai affatto universale il credere all'arte Magica. In oggi se si raccogliesse il voto de' Letterati, e il sentimento delle più illustri Accademie, io credo, che d'ogni dieci appena uno o due ne riporterebbe tal' opinione in suo favore. Veggo anche uno degli eruditi corrispondenti consultati dall'autor del libro, parlar così. *La Magia è un' arte ridicola, che nulla opera se non nella testa del pazzo, che si crede d'aver' autorità di muovere il Diavolo ad appagare i suoi desiderj; ch'è assai buon volgare*. Ho veduto in alcuni Cataloghi di Germania, come si dà in luce una *Bibliotheca Magica: oder gründliche Nachrichten &c.* ch'è una grandissima raccolta di scritti, per dimostrare la vanità, e insuffistenza della Magia. Per far'abbrac-

pag.438.

C

ciare

(a) Col. l. 1. c. 8. Haruspices Sagasque, quæ utraque genera vana superstitione rudes animos ad impensas, & deinceps ad flagitia compellunt, ne admiserit.

(b) Μάγος ἐκάλεον τὰς ψευθεῖς φαντασίας πεισθέντες ἑαυτοῖς.

ciare cotali fantasie da moltissimi, ebbero gran parte i Poeti. Perivano senza questo le più gioconde invenzioni d' Omero. Così ne' moderni tempi potrebbe dirsi dell' Ariosto, e d' altri. Non è qui da tralasciare ciò, che poco fa accennai parlando di Plinio, cioè che negli antichi Scrittori si può alle volte prender' equivoco, perchè Maghi furon chiamati in alcune parti quelli, che si davano specialmente agli studi d' Astronomia, Filosofia, Medicina: in altre quelli di certa scuola, o setta; veggasi il proemio di Laerzio. Scrive Platone, che in Persia per Magia s' intendeva *il culto degli Dei* (a). Anche Apuleio nell' Apologia: (b) come leggo appresso molti, *in lingua Persiana Mago vuol dir Sacerdote*. S. Girolamo contra Gioviniano: *Eubulus quoque, qui historiam Mithrae multis voluminibus explicavit, narrat apud Persas tria genera Magorum, quorum primos, qui sint doctissimi, & eloquentissimi &c.* Si è trovato ancora chi ha mischiato le vanità dell' immaginata Magia Demoniacca con la Magia filosofica, come Cornelio Agrippa ne' libri *de occulta Philosophia*.

rom. 2.
pag. 344.

VII. L' altra ragione per la vera esistenza, e potenza di quest' arte, vien dedotta dal vedersi nelle leggi imposta pena di morte agl' incantatori. *Che concetto dovremmo formar noi de' primi Legislatori, quando*

pag. 423.

do

(a) in Alcib. 1. ἐστὶ δὲ τὸ τοιοῦτον ἑστῆαι.

(b) Apul. Apol. 1. quod ego apud plurimos lego, Persarum lingua Magus est, qui nostra Sacerdos.

do conchiudessimo , che pena sì grave imponessero ad una chimera , ad un' arte che nulla può ? Ma qui è da considerar prima , che potrebbe facilmente errore comunemente invalso aver' occupate le menti anco di coloro , che leggi fecero ; onde alle lor leggi quel commento si converrebbe , che abbiain veduto fatto da Seneca a quella delle dodici Tavole . Delle pene santamente imposte nella Scrittura alle sceleraggini de' Cananei , e all' Idolatria , della quale con le Magie facean pompa , non è qui luogo di ragionare . Nelle leggi Greche , delle quali tante e tante ne abbiaino negli Scrittori , non ho memoria , che di questo delitto menzion si trovi , nè pena gli venisse imposta alcuna . E' istesso appunto posso dire delle leggi Romane ne' Digesti comprese . Bensì ne' Codici di Teodosio , e di Giustiniano si ha un intero Titolo de' *Malefici* , con più leggi , che morte atroce minacciano a' Maghi d' ogni spezie . E non fu dunque giustissima cotai condanna ? Vantavano costoro di produr ruine , e uccisioni a piacere ; a questo fine facean d' ordinario i loro affatturamenti , e le lor trame sempre occultissime : perciò (a) *i Maghi tutti in qualunque parte si trovino , nimici del genere umano son da stimarsi* , disse l' Imperador Costanzo . Che importa se i lor vanti eran falsi , e vani i tentativi ? (b) *ne' delitti si considera la volontà non l'e-*

C 2

vento ,

(a) Cod. Th. l. 9. t. 16. l. 6. humani generis inimici credendi sunt.

(b) D. lib. 48. t. 8. l. 14. In maleficiis voluntas spectatur non exitus.

Cod.
Th. de
Malef.
leg. 3.

vento, dice la legge. Perciò Costantino assolse quelli, che per tal via professavano di procurar salute agli uomini, e alle campagne. Ma costoro d'ordinario tendeano al male, onde (a) *nimici della salute comune* fur detti: e per lo meno facean travedere il popolo, ingannavano i semplici, e produceano disordini, e disturbi infiniti. Sceleraggini commetteano ancora nell'istessa pratica de' lor fortilegi, per lo che Valentiniano l'ultimo supplizio ordinò, a chi (b) *di notte tempo si sforzasse di celebrare preci nefarie, apparati Magici, e sacrificj funesti*. Cercavano alle volte ancora di far seguire quel male per altra via, dando poi a intendere, che l'aveano operato con le lor' arti. Ma che occor cercare altre ragioni? il primo passo di chi ricorreva a esperimenti Magici, non era il rinunziare a Cristo, e al vero Dio, e l'invocare il Diavolo? la Magia non fu riconosciuta, e caratterizzata per una spezie d'Idolatria? e non era dunque bastante ciò per renderla capital delitto? perchè dovea questo dipendere dall'ottenere o no i fini, che si prometteva? Doverfi verso tal gente far correre il rigor delle leggi, decretò Onorio, (c) *quando non fosser pronti a servar fede*

(a) leg. 11. communis hostem salutis.

(b) l. 7. Ne quis deinceps nocturnis temporibus, aut nefarias preces, aut Magicos apparatus, aut sacrificia funesta celebrare conetur.

(c) l. 12. nisi parati sint, codicibus erroris proprii sub oculis Episcoporum incendio concrematis, Catholicæ religionis cultui fidem tradere &c.

de al culto della religion Cattolica, abbruciando sotto gli occhi de' Vescovi gli erronei scritti loro.

VIII. Ma non poco mirabil parmi, che se ci fu mai chi si rideffe della Magia, questi pareva per l'appunto esser dovesse l'Autore del nuovo libro; poichè tutto l'apparato di esso tende a mostrare, che non ci sono Streghe, e che son vanità, e follie le cose, che di lor si raccontano. Se così è, la questione è decisa. Ha fatto stupire il nuovo assunto, che non si danno Streghe, ma che si danno Maghe; che Stregherie non ci sono, ma che ci sono Magie diaboliche: questo sembra a molti, che sia un affermare, e negare nell'istesso tempo sotto diversi nomi l'istessa cosa. (a) *A me Strega verace con ministero Magico così ha promesso*, disse Tibullo, cotal distinzione non conoscendo. Trattando della *Stregheria*, e della *Magia*, affermasi nel libro, che *in ammendue interviene il Demonio, e i prodigi*: ciò posto tutte le differenze, che si cerca poi di ripescare, son vane. Se nell'una e nell'altra intervengono cose prodigiose, e queste per opera del Demonio, l'essenza loro è l'istessa. Arbitrario, e contraddittorio è il dir poi, che il Mago agisce, e la Strega no; che il Mago comanda a Satanasso, la Strega ubbidisce; che l'effetto del Mago è vero, e quello della Strega immaginario; che nella Magia intervengono i veri patti espressi, o taciti, e che quelli della Stregheria vani sono,

(a) l. 1. El. 2. ut mihi verax Pollicita est Magico Saga ministerio.

no, ed immaginarj. Perchè mai ciò? se il Demonio comparisce, quand' altri l'invoca, e stipula i suoi patti, tanto lo farà, quando vien' invocato da quella, che l'Autore chiama Strega, quanto da quella ch'egli per più civiltà chiama Maga; poichè se il Demonio si muove, è mosso dal trasferire a lui l'adorazione, e la fede dovuta a Dio, che quell'empia persona ugualmente fa s'è plebea, e se nobile, se dotta, e se ignorante. Assegnasi per principal differenza, che la Magia vien da *Sacerdoti, da Medici, ed altri coltivatori delle scienze*; dove la Stregoneria è un fanatismo di povere donnicciuole, o d'altra gente plebea, e però non ha origine dalla Filosofia, nè da altra scienza, ma dalle favole popolari. Ma io stimo, a tutto torto venir qui fatta all'arte Magica cotanta onorificenza. Ho mostrato poco fa, benchè correntemente, con più autorità d'antichi Scrittori, come dagli uomini savj veniva derisa, e stimata un Giuoco, e come niun' effetto arrivò mai a poterne vedere un Imperador Romano, che non risparmiò studio, nè spesa. Ho parimente accennati già gli equivoci de' nomi; che fecero talvolta confondere con le discipline Filosofiche, e con le dottrine de' grand' uomini così fatte chimere del volgo. Ma parmi di vedere nel libro medesimo, come realmente non si può far questa differenza; perchè sta in esso, come si può dare, che *superstiziose osservanze, figure, caratteri, scongiuri, e incantesimi, passati da uno ad altro, ed a notizia di queste cattivelle arrivati,*

operi-

operino, in virtù del tacito acconsentimento all' assistenza del Demonio : ecco però levata ogni distinzione. Dicefi in altro luogo, che *chiodi, spilli, ossa, carboni, mazzetti di capelli, o di stracci*, trovati ne' capezzali de' fanciulli, dare *indizio di patto tacito*, o espresso parrà ad alcuni, per la similitudine che hanno co' sacramenti de' veri Maghi. Di scioccherie consimili si servono adunque e le Streghe, e i chiamati *veri Maghi*, negli stessi immaginati patti si fidano, e però sotto l'istessa categoria debbon correr tutti. pag.186.

IX. Qui per altro ragion vuole, che si faccia sapere, come il far differenza fra Streghe, e Maghe non è così nuovo, come si è ora comunemente creduto. Disse l'istesso quasi dugent' anni sono Giovanni Wier Medico di professione. Nissuno ha mai scritto in tal materia più a lungo di lui. Veggasi la sua edizione felta in Basilea *De praestigis Demonum & incantationibus*. Prova, che non debbono condannarsi a morte le Lamie, perchè sono offese nel cervello; e perchè le loro sceleraggini sono immaginarie, e non commesse ma pensate; e perchè secondo la sana giurisprudenza confessione di cose impossibili non è valida, e non può far procedere a condanna. Mostra in qual modo quelle stupide vecchie arrivino a immaginarsi d'aver avuto commercio con qualche Spirito, o d'esser andate per aria. Fin qui ottimamente: ma credendo per altro, che Magier prodigii si diano, e parendo a lui stesso d'aver veduto qualche cosa di tal genere, ammette pag.139. 415.

mette Magia diabolica , e contra i Maghi vuol che
 pag. 9. corra il castigo. Questi dice esser sovente *Soggetti dot-*
ti, e che *per imparar l'arte demoniaca hanno viaggia-*
 pag. 144. *to assai*; e instruiti in *Goezia*, e *Teurgia* o dal Demo-
 pag. 170. *nio* o da *libri*, si vagliono di *parole strane*, *caratteri*,
 pag. 654. *esorcismi*, *esecrazioni*, recitano parole *sacre*, e *divi-*
ni nomi, e con molto studio apprendono i *misteri della*
 pag. 749. *scienza Satanica*, onde meritano la morte; *ma gran-*
de secondo lui è la *differenza fra Maghi*, e *Lamie*.
 pag. 9. Imperciocchè queste *non hanno libri*, *non esorcismi*, nè
caratteri, ma la *mente*, o l'*immaginativa dal Demo-*
 pag. 30. *nio guasta*. Chiama *Lamia* quella, che per ragion di
 de Lam. *patto immaginario*, o per *volontà propria*, o per *instin-*
to diabolico vien creduta far molti mali, e avendo la
 fantasia viziata, confessa d'aver fatto cose, che mai
 pag. 94. non fece, nè potè fare. *I Maghi*, dic'egli, *banno da*
se stessi, e *dalla propria inclinazione il desiderio d'im-*
parar l'arte vietata, e *ne cercan maestri*: le *Lamie non*
cercano istruzione, nè *maestro*, ma il *Diavolo da se*
s'insinua in quelle, che vede più atte a esser'illuse, o
 per età *senile*, o per *natural melanconico*, o per *pover-*
tà, e *disperazione*. Ognuno facilmente vede, e si è già
 mostrato a bastanza, quante difficoltà, e incongruen-
 ze porti seco tutta questa dottrina: confessa una volta
 pag. 143. egli stesso, che *alcune cose son però comuni*. L'una e
 l'altra spezie al Demonio ha ricorso, e nel Demonio
 ha speranza; effetti nè l'una, nè l'altra ottiene. Cre-
 de egli alle volte di render più probabile, e quasi di
 annul-

annullare la forza Magica, con dire che i suoi non sono miracoli, e fatti veri, ma fantasmi, inganni, e apparenze, non considerando, ch'anco il fare in tal modo apparire ciò che non è, ha del miracoloso. Le verghe de' Maghi di Faraone si mutassero in veri serpi, o serpi a tutti gli occhi fossero fatte apparire, l' uno e l' altro superava l' industria, e la virtù umana. Molte vanità si riferiscono in quest' opera, che non è necessario andar ricercando. Ci si mentova ancora la sciocca favola della Magia di Papa Silvestro II. nata unicamente dall' esser lui stato di Matematica studioso, e di Filosofia, come dimostrò il Panvinio. pag. 170.

X. Non si nega nel nuovo libro, che qualche femmina possa darfi, *la quale coll' ajuto di Satanasso sia capace d' operar molte cose, anche a danno degli uomini*: e ciò in virtù *del patto o tacito, o espresso*: e si aggiunge, che non potrà ciò negarsi, se non da chi arrivasse a negar la Magia diabolica interamente. Ma chi non la nega, anzi l' asserisce, e accremente sostiene, poterfi dare chi per virtù diabolica operi anche a danno degli uomini *molte cose*, come poi può negar le Streghe? poichè altro esser non si crede la Strega: e benchè altri conoscesse favola il suo andar per aria a i notturni conviti, non per questo farà illuminato a bastanza, se crede poter' essa perdersi con sue malie tormentare, e far morir fanciulli, far' entrare in qualche corpo il Demonio, e più altre cose operare. Dicesi, che il Demonio per tener le sue grazie in pregio, e

pag. 437. *renderle più preziose e desiderabili, le fa costar più care, mostrando esser mosso da mezzi potenti, e da un' arte misteriosa, ed arcana; qual però sembra negarsi alla Strega, e concedersi al Mago. Ma tal' arte si tiene acquistarsi per l' insegnamento diabolico, e questo si tiene ottenersi per l' invocazione, e adorazione del Diavolo: onde a tal bestiale eccesso per lo più arrivando chiunque fattucchiere grandi vuol commettere, non si vede, perchè altri debba imparare, e altri no, nè perchè due spezie di consimili scelerati, e pazzi debban distinguersi. Anzi chi tiene, e propugna la realtà, e la forza della Magia, molto difficilmente può negare anche l' entrar ne' luoghi chiusi, e l' esser portate per aria a' Notturni Congressi. Non serve il pretendere tali cose impossibili alle forze umane. Fin dove si estendano quelle degli Angeli benchè rubelli non sappiamo. Mi ricordo d' aver' udito ragionare molto bene in Roma, di quanto sia difficile alle volte il decidere d' un miracolo, perchè fin dove si estenda il poter della natura c' è ignoto. Or quanto più farà difficile assegnar le proprietà tutte, e fissare i limiti di natura superiore, e spirituale? Anche la differenza de' castighi voluta nel libro, rigore usando co' Maghi, e indulgenza con le Streghe, non so quanto sussista. Vuol senza dubbio la carità, che prima d' altro si cerchi d' instruir bene, e d' illuminare quelle femmine pazze, che per cose udite raccontare, o lette, ingombrate da false immaginazioni, o da desiderj perversi, si aggravano.*

vano confessando delitti falsi: ma sapendosi per modo d' esempio, che sciocca persona fatto un figurino, lo punge, e lo ferisca di tanto in tanto, mormorando ridicole parole, come sapremo se tal fattura provenga da Stregoneria, o da Magia? e però se la punizione abbia da esser mite, o severa? effetto non ne segue in ogni modo veruno, come si è osservato più volte, e colui, sopra del quale va la malia, tanto gode buona salute, se chi l'odia è Stregone, come se è Magico; ma non pertanto è da considerare, che l'enormità delle Streghe, benchè vuota d'effetto, non è mai leggera, mentre *hanno rotta a Dio la fede, e si sono rese schiave del Demonio*, onde affermano, per le loro sperienze aver *rinunziato a Cristo, e al battesimo*. Tien-
 si comunemente, che *i Demoni alle nostre Streghe appa-
 riscono, dalle quali si fanno adorare*. Questo certamente è falsissimo, perchè lor non apparisce nulla; ma se così fosse, perchè saranno esse da meno de i pretesi Maghi, e perchè saranno men ree?

pag. 166.

pag. 39.

pag. 56.

XI. Ora convien finalmente venire a quel punto, che ha ingannato tanti, e che fa tuttavia inganno a molti. Dal vedere in più luoghi del vecchio Testamento, che la Magia allora c'era, argomentano, che ci sia pur' ancora, e che tal faccenda all' istesso modo proceda. La risposta è spedita, e facile. Avea tal potestà il Demonio avanti la venuta del Salvator nostro, ma dopo consumata da lui la grand' opera della Redenzione, non l' ha più. Tanto chiaramente insegna

S. Giovanni nell' Apocalisse. (a) *Vidi un Angelo disceder dal Cielo, avendo in mano la chiave dell' Abisso, e una gran catena: ed afferrò il drago, l'antico serpente, ch'è Diavolo, e Satanasso, e lo legò per mille anni.* Disse mille anni per tempo lunghissimo, e indeterminato, poichè abbiám poco dopo, che farà slegato, quando verrà l'Anticristo. (b) *Quando saran passati mille anni, Satanasso sarà sciolto dal suo carcere.* Quindi è, che Magici prodigj al tempo dell' Anticristo si vedranno di nuovo, come insegna l' Apostolo. (c) *La cui venuta per opera di Satanasso, sarà con ogni forza, e con maraviglie, e prodigj mendaci.* Ma fino a quel tempo, (d) *il Principe di questo Mondo, cioè il Demonio, sarà cacciato fuori.* Perciò scrisse S. Pietro, che Gesù Cristo andò in Cielo, (e) *soggettatisi gli Angeli, e le Potestà, e le Virtù: e S. Paolo, che spogliò di virtù (f) i Principati, e le Potestà; e che (g) quando avrà consegnato il Regno a Dio, e al Padre; avrà*
altresì

(a) XX. 1. Et vidi Angelum descendentem de Cælo, habentem clavem Abyssi, & catenam magnam in manu sua. Et apprehendit Draconem Serpentem antiquum, qui est Diabolus, & Satanas, & ligavit eum per annos mille.

(b) v. 7. Et cum consummati fuerint mille anni, solvetur Satanas de carcere suo.

(c) 2. Thess. II. 9. Cuius est adventus secundum operationem Satanæ in omni virtute, & signis, & prodigiis mendacibus.

(d) Io. XII. 31. nunc Princeps huius Mundi eiicietur foras.

(e) 1. Pet. III. 22. profectus in Cælum subiectis sibi Angelis, & Potestatibus, & Virtutibus.

(f) Col. II. 15. exspolians Principatus, & Potestates.

(g) 1. Cor. XV. 24. Cum tradiderit regnum Deo, & Patri, cum evacuaverit omnem Principatum, & Potestatem, & Virtutem.

altresì *privato di forza ogni Principato, e Poteſtà, e Virtù*. Con queſti nomi ſono indicati i varj ordini de' perversi ſpiriti, come ſi ricava da più luoghi del Teſtamento Nuovo. Qui per conoſcere come la forza, e la potenza tolta al Demonio dal Salvatore, altra non è, che quella d'ingannar più il Mondo con preſtigi Magici, e di farſi per quella via degli adoratori, biſogna riſlettere, che tre furon le vie, e furono i modi, co' quali gl'infernali Spiriti eſercitarono ſopra dell'uomo la lor malignità, e il lor potere: cioè con tentare, ed indurre al male; con invadere, e tenere oſſeſſi i corpi; e con ſecondare le Magiche fattucchiere, facendo talvolta veder maraviglie, per rapire il culto dovuto a Dio. Ora di queſte tre potenze il Demonio per la venuta del Salvatore non perdè certamente la prima, poichè ſappiamo con quanta forza abbia continuato, e continui tuttavia a mettere in opera le ſue tentazioni verſo di noi. Ma nè pur la ſeconda, perchè indemoniati pur ſi trovano ancora, nè ſi può negare, ch'anco ne' tempi alla Redenzione poſteriori, ciò permettendo, di tale ammonizione, o caſtigo non abbia più volte fatto uſo il Signore. Reſta dunque, che della terza ſolamente ſia riſaſo affatto privo il Demonio, e che di queſta intenda S. Paolo, quando dice che il Salvatore *evacuò*, cioè *reſe vuoto, annichilò il potere d'ogni ordine di Demonj*. Senza queſto non ſi verificherebbe l'eſſer legato *Satanaffo con gran catena*. Quinci avvenne, che dopo la morte del Salvatore, trovandoſi
non

non riuscir più come prima gl' insegnamenti diabolici, e l' arti, (a) *coloro che fin' allora le avean seguite, portarono i libri, e pubblicamente gli abbruciarono*. Ch' erano principalmente libri d' arte Magica, impariamo da S. Atanagio, il quale a questo luogo allude ove dice, (b) *quelli ch' erano per Magie ammirati, abbruciarono i libri*. Non mancavano per altro anche ne' tempi più antichi vantatori, e professori impotenti: perciò si ha nell' Ecclesiastico, (c) *Chi avrà pietà d' incantatore ferito dal serpente?* Giudei Eforcisti c' erano al tempo di S. Paolo, (d) che giravano, e si provavano in vano a scacciar Demonj. Sette figliuoli d' un Principe de' Sacerdoti ciò fecero in Efeso. Per questa prevenzione parve a Gioseffo di vedere, che in presenza di Vespasiano, e di molt' altri un Giudeo cacciasse gli Spiriti dagli offesi, mettendo loro nel naso un anello con radice insegnata da Salomone: il qual racconto, se ben professa, che si facea dar segno a' Demoni d' essere usciti, chi non vede, che da ingannato viene, o da ingannatore?

Ant. l. 8.
62.

XII. Nasce da quanto ho detto, che di virtù Magiche, e di effetti per Magia prodigiosamente avvenuti, più volte si parla nel Testamento vecchio, ma men-
zione

(a) Act. XIX. 19. Qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus.

(b) de Incarn. πὲς δὲ Μαγείας θαυμαδύντας τὰς εἰβλῆς κατακαίν.

(c) XII. 13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso?

(d) Act. XIX. 13. Tentaverunt autem quidam, & de circumcuntibus Judæis exorcistis &c.

zione non se ne ha veruna nel Nuovo. Siccome non mancaron mai seduttori, e impostori, che tal nome si attribuissero, così due Maghi avvien che si nominino negli Atti degli Apostoli. *Elima* in Cipro, che pro-^{Act. xiii. 6.}curò dissuadere il Proconsole Romano dall'ascoltar le predizioni degli Apostoli, e ne fu in pena accecato; e Simone in Samaria, che da gran tempo (a) *predicando se stesso qualche cosa di grande, avea sedotto il popolo di quella Città*; ond'era stimato da tutti universalmente per cosa divina, e delle maggiori, atteso che (b) *con le sue Magie gli avea per assai tempo fatti impazzire*, cioè travedere, ingannandogli con sue furbie; il che si è veduto avvenir molte volte in più luoghi. Che costui nulla avesse ottenuto mai d'operare di maraviglioso, appare, non solamente perchè di ciò non si fa motto negli Atti, ma ancora perchè quando vide i miracoli di S. Filippo, (c) *ammirava stupefatto*: talchè dimandò il battesimo, e non si allontanava dall'Apostolo. Ma avendo presentato danari a S. Pietro, per conseguire Apostolica autorità, ne fu rimproverato aspramente, e minacciato di castighi diversi; (d) *de' quali, rispose Simone, pregate voi altri*
per

(a) VIII. 9. seducens gentem Samariæ, dicens se esse aliquem magnum.

(b) 11. propter quod multo tempore Magiis suis dementasset eos.

(c) 13. Videns etiam signa & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

(d) 24. Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum quæ dixistis.

per me il Signore, che nulla sopra di me venga. Questo è quanto si ha d'autentico, e di certo intorno a Simon Mago. Ma nelle età a' tempi Apostolici prossime, i componitori d'opere apocrife, e di storie inventate, avidamente si approfittarono della professione di Mago, fatta già con tanta astuzia da Simone; e poichè l'arte Magica condifce a maraviglia, e rende curiosi, e gustosi i racconti, prodigj attribuirono a costui senza fine; e specialmente, che in un publico quasi duello di S. Pietro e lui disputanti, volasse per l'aria, e fosse poi fatto da S. Pietro precipitare. *Del conflitto di S. Pietro, e Simon Mago* relazione apocrifa, come scritta da un Marcello discepolo di S. Pietro, abbiamo alle stampe, mentovata già da Sigiberto, e data fuori, se la memoria non m'inganna, dal Fiorentini. Nelle maggiori fra l'opere apocrife conservate, cioè le *Recognizioni di S. Clemente*, e le *Costituzioni Apostoliche*, gli si fa dire, ch'ei (a) potea rendersi invisibile, passare a traverso i dirupi, cader da altissimo senza danno, legato che fosse far passare sopra i legatori i legami, aprir le porte chiuse, dar'anima alle statue, gettarsi nel fuoco senz'andere, mutar la faccia, rendersi capra, o pecora, volar per aria, e simili. Nella seconda si fa dire a S. Pietro, che Simone andato di mezzo giorno nel Teatro in Roma, (b) ordinò al popolo, che
ci

(a) Recog. I. 2. c. 9. Possum enim facere, ut Volentibus me comprehendere non appaream &c.

(b) Const. I. 6. c. 9. ὡς καὶ ποτὲ μέσης ἡμέρας προελθὼν εἰς τὸ θέατρον αὐτῶν, κελεύσας τοῖς δῆμοις ἀρπαγῆναι καὶ μετ' αὐτῷ θεάτρῳ, ἐπηγέλλετο πλῆναι δι' αἶρος &c.

ci tirasse dentro me ancora , promettendo di volar per aria . Segue , che costui volò sublime portato da i diavoli , dicendo che andava al Cielo con applausi di tutto il popolo , e che S. Pietro con sue orazioni lo fece cadere a terra , avendogli prima parlato , come fossero un presso l' altro . Veggasi il racconto , ch' è chiaramente mal' inventato , e falso . Vera cosa è , che quelli ed altri antichi scritti , ingannarono alcuni Padri , e Cristiani autori , i quali senza maggior' esame ebbero fede al volgar grido : sopra di che però più cose potrebbero dirsi , ma troppo lungo sarebbe il trattar di queste partitamente . Come si può senza titubazione credere a cagion d' esempio , che scrivesse S. Girolamo , essere andato S. Pietro a Roma , non per piantare nel Capo del Mondo la Fede , e la prima Cattedra , ma *ad expugnandum Simonem Magum* ? e come si può non sospettare , che quelle tre parole passassero anticamente nel testo per nota malamente aggiunta nel margine ? Devir .
ill. c. 1. Ma quanto a costui basti qui considerare , che riguardando al fonte infetto di libri falsi , e falsamente denominati ; alla varietà in ciò , e contrarietà di quelli stessi ; e al silenzio de' Pontefici Romani , ed' altri autori , anche profani , che dovean principalmente parlarne , apparisce a bastanza , come quello , e gli altri suoi Magici prodigi furon finzioni , e novelle popolarmente invalse . Anco iscrizione (che si crede essere la tuttavia esistente , quale io ricopiai già in Roma) **SANCO SANCTO SEMONI DEO FIDIO** con grand' equivoco

voco fu riportata a Simon Mago da S. Giustino, e per la sua autorità da qualch' altro . Il Pagi all' anno 42. *Justinus aut nominum vicinitate , aut falsa relatione deceptus* . Gran forza in ciò dee fare l'attestazione d' Origene , che costui (a) *ingannò bensì taluni con sue arti Magiche allora* , ma dopo mancò ben tosto il suo credito, onde non credea che trenta della sua setta si trovassero in tutto il Mondo, e questi in Palestina, già che in *nessun' altra parte era arrivata la sua fama* : tanto è lontano, ch' egli fosse andato a far miracoli a Roma, e in Roma gli si fossero erette statue. Chiude Origene con dire, che dov'era giunto il suo nome, vi era giunto per gli Atti degli Apostoli; e che (b) *la verità de' fatti palesò, come nulla di divino*, cioè di straordinario, e mirabile, *fu in Simone* . Ma in somma niente di maraviglioso abbiain dagli Atti Apostolici ch' egli operasse , perchè il Salvatore avea resa inutile ogni Magia.

XIII. Per ciò asserir con franchezza, secondo uso mio, dopo le sacre carte farò osservare la tradizione, cioè se in questo modo venissero veramente intesi i sopradetti passi da i Padri, e da gli antichi Scrittori. Facciam principio da S. Ignazio Martire, Vescovo d' Antiochia dopo gli Apostoli. Egli nella prima delle sue genuine Epistole, parlando della nascita del Salvatore,

(a) con. Cel. l. 1. n. 57. ἠθέλησε δὲ καὶ Σίμων ὁ Σαμαρεὺς Μάγος τῇ Μαγείᾳ ὑφελίθαι τινὰς· καὶ τότε μὲν ἠπάτησε &c. τῆς δὲ λοιπῆς εἰκμηδύης οὐδαμῶς τὸ ὄνομα αὐτοῦ &c.

(b) καὶ ἡ ἐνέργεια ἐμαρτύρησεν, ὅτι εἶδεν θεὸν ὁ Σίμων ἦν.

vatore , e della Stella che apparve , così ragiona . (a) *Per lo che ogni Magia restò annullata , ogni vincolo di malizia distrutto , l' ignoranza abolita , l' antico Regno disfatto . Qui il dotto Cotelerio : (b) non meno è nota la dissoluzione de' Magici prestigi in quel tempo , la quale d' illustri testimonj non manca . Tertulliano nel libro dell' Idolatria . (c) Sappiamo la congiunzione che hanno fra se Magia , ed Astrologia . Questa scienza fu concessa fino al tempo del Vangelo , onde nato Cristo niuno si faccia più interprete dell' altrui natività per via del Cielo . E poco dopo . (d) Così quell' altra spezie di Magia , che fa veder miracoli , ed osò emulare l' opere di Mosè , fu sopportata da Dio fino all' Evangelio .*

Origene contra Celso , de i tre Maghi , e della Stella parlando , insegna come la virtù Magica procedeva , finchè altra più forte , e più divina non diede fuori : ma nato Gesù , (e) i Demonj si sconcertarono , e s' infiacchirono , disfatti gl' incanti , e annullata la virtù .

E 2

I Ma-

(a) Ep. ad Eph. n. 19. Ὅθεν ἐλύετο πᾶσα Μαγεία , καὶ πᾶς δαιμόνιος ἠφανίζετο κακίας , ἄγνοια καθυρῆτο , παλαιὰ βασιλεία διεφθείρετο .

(b) Nec minus cognita est dissolutio Magicorum præstigiorum per illud tempus , utpote testes nacta illustres .

(c) de Idol. c. 9. Scimus Magiæ , & Astrologiæ inter se societatem &c. At enim scientia ista usque ad Evangelium fuit concessa , ut Christo edito nemo exinde nativitatem alicuius de cælo interpretetur .

(d) Sic & alia species Magiæ , quæ miraculis operatur , etiam adversus Moysem æmulata , patientiam Dei traxit ad Evangelium usque .

(e) Con. Cel. l. 1. n. 60. Ὥστε τῦτο οἱ δαίμονες ἠτόνησαν καὶ ἐξηθύνθησαν ἐλεγχθείσης αὐτῶν τῆς γοητείας , καὶ καταλυθείσης τῆς ἐνεργείας .

I Magi adunque in darno (a) volendo le solite cose operare, quali prima con incanti, e malie eseguivano, cominciarono a investigar la cagione; e veduto in Cielo il nuovo segno congetturarono, esser nato chi a gli spiriti tutti superior fosse, e vennero per adorarlo.

S. Atanagio dell' Incarnazione trattando, insegna come il Salvatore (b) ogni cosa liberò dagl' inganni e corresse, spogliando, come dice Paolo, i Principati, e le Poteetà. Al num. 46. (c) Quando tacquero, e svanirono gli Oracoli de' Greci, e di tutto il Mondo, se non dopo che il Salvatore si manifestò in terra? Quando fu (d) che l' arte Magica, e la sua disciplina cominciarono a dispregiarsi? se non allora che apparve negli uomini la divina presenza del Verbo? Al num. 47. (e) Una volta i Diavoli ingannavano con varie larve le menti degli uomini, e attaccandosi a fiumi, o fonti, a pietre, o legni, faceano con prestigi stupire i mortali sciocchi: ma tutti questi inganni dopo la celeste venuta del Verbo svanirono. E poco dopo. Ma che (f) si dovrà dire della

(a) Οἱ τοίνυν Μάγοι τὰ σωήθη πράττειν θέλοντες ἄπειρ πρότερον δὲ τινων ἐπιδῶν καὶ μαγικῶν ἐποίουν &c.

(b) tom. 1. p. 87. καὶ τὰ πάντα πάσης ἀπάτης ἡλευθέρωσε, καὶ ἤλεγε, ὡς Παῦλος φησι, ἀπεκδυσάμενος τὰς ἀρχὰς καὶ τὰς ἐξουσίας.

(c) n. 46. Πότε δὲ τὰ παρ' Ἑλλήσι, καὶ πανταχῶς ματεία πέπαιται &c.

(d) Πότε δὲ τῆς Μαγείας ἡ τέχνη καὶ τὰ διδασκαλεῖα ἤρξαντο καταπαύεσθαι, εἰ μὴ ὅτι τὰ θεοφάνια τῶ λόγῳ γέγονεν ἐν ἀνθρώποις;

(e) Καὶ πάλαι μὲν δαίμονες ἐφантаσισκόπων τὴν ἀνθρώπων &c.

(f) Τί δὲ περὶ τῆς θαυμαζομένης παρ' αὐτοῖς Μαγείας ἄντις ἡποῖ; ὅτι περὶ μὲν ἐπιδημῆσαι τὸν λόγον, ἴχυν, καὶ ἐνέργειαν &c. διηλίσχθη καὶ αὕτη, καὶ κατεργήθη παντελῶς.

della Magia tanto da essi ammirata? la quale prima della venuta del Verbo valeva, e operava fra Egizii, Caldei, Indiani, e facea stupire i riguardanti; ma dalla presenza della Verità, e dall'apparizione del Verbo fu abbattuta, e resa onninamente inutile anch'essa. Contra Gentili, che attribuirono a Magia i miracoli del Salvatore: (a) che se lo dicon Mago, come sarebbe possibile, che da un Mago in vece di stabilirsi, ogni Magia si fosse annichilata?

Nel comento sopra Isaia, a più luoghi de' Profeti questa interpretazione diede S. Girolamo. (b) Nella venuta di Cristo tutte queste cose sono da intendere allegoricamente: cioè, percb' ogni errore dell'acque d'Egitto, e l'arti Malefiche, con le quali s'ingannavano i soggetti popoli, per la venuta di Cristo restino disseccate. E poco dopo. (c) Che Memfi altresì fosse dedita all'arti Magiche, i vestigi dell'errore fino al dì d'oggi dimostrano. E così brevemente s'insegna, che venendo il desolamento di Babilonia, tutti i consigli de' Maghi,
e di

(a) εἰ δὲ Μάγον λέγουσι, πῶς διοτί ἐστιν ὑπὸ Μάγου καταργεῖσθαι πᾶσαν τὴν Μαγίαν, καὶ μὴ μᾶλλον σωτῆσθαι;

(b) in If. c. 19. t. 4. p. 204. In adventu autem Christi hæc omnia τροπικῶς intelligenda sunt &c. Quod scilicet omnis error Ægyptiarum aquarum, & artes Maleficæ, quibus subiectis populis illudebatur, Christi siccentur adventu.

(c) p. 205. Memphim quoque Magicis artibus deditam pristini usque ad præsens tempus vestigia erroris ostendunt. Et hoc breviter indicatur, quod Babylonia vastitate veniente, omnia Magorum consilia, & eorum, qui futurorum scientiam promittebant, stultitiæ coarguuntur, & in adventu Christi redigantur in nihilum.

e di quelli, che prometteano la scienza delle cose future, stolti si faccian conoscere, e nella venuta di Cristo si riducano tutti al niente. Dice poi di nuovo, come venuto il Salvatore al Mondo, *(a) le divinazioni, e ogn' altra fraude Idolatrica, che possedeva il Mondo ingannato, si vide atterrata; a segno che i Magi d'Oriente, conoscendo esser nato il figliuol di Dio, il quale tutta la potestà distruggeva della lor Arte, vennero a Betleme.*

Teofilo Alessandrino nella sua epistola Pascale a' Vescovi dell'Egitto, e insieme S. Girolamo, da cui l'abbiamo tradotta in Latino: *(b) Cristo con la sua venuta i prestigi de' Maghi distrusse.* E appresso: *distrutta essendo per la maestà di Cristo l'Idolatria, si raccoglie, ch'anche l'arte Magica, madre sua, sia annullata.* Madre d'Idolatria si fa ogni arte Magica, mentre trasferisce in altri il ricorso, e la fede dovuta a Dio. S. Ambrogio: *(c) intende il Mago, che le sue arti son venute a fine, e tu, che arrivati sono i tuoi doni, non intendi?* Più altre autorità potrei qui aggiungere, se avessi i libri alla mano, o se avessi tempo di cercargli.

XIV. Ma

(a) p. 290. ita ut divinationes, & universa fraus Idolatriæ, quæ deceptum possidebat orbem, se fractam esse sentiret: in tantum ut Magi de Oriente &c. intelligentes natum filium Dei, qui omnem artis eorum destruerat potestatem, venerunt Bethleem &c.

(b) S. Hier. t. 1. p. 570. Quia Christus Magorum præstigia suo delevit adventu.

Cum autem Idololatria Christi maiestate deleta sit, indicat & parentem suam artem Magicam secum pariter dissolutam.

(c) in Luc. l. 2. c. 2. Magus ergo intelligit, suas cessare artes, tu non intelligis tua dona venisse?

XIV. Ma non è necessario andar facendo più lunga, e più minuta ricerca. Basta ben tanto per far vedere, come tal fu il sentimento espresso non già d'uno, o d'altro de' Padri, il che non farebbe stato, ma della maggior parte di quelli, che fecero di questo punto menzione, i quali non fur molti. Non importa dunque, che ne' secoli bassi, e men colti disseminazioni vane, e fantastiche d'affatturamenti, e di malie diaboliche acquistassero ne' popoli maggior fede, e tanto più ne' più semplici. Veggansi le molte novelle riferite da Sassone Gramatico, e da Olao Magno. Anche in queste parti si mantennero le vecchie fole, vedendosi in Luciano, e in Apuleio, come anche allora coloro che voleano andar per aria, e mutarsi in bestie, si spogliavano prima, e si ungeano con certi olii da capo a piedi, e come per Magia ogni sorte di portenti; e appunto le medesime stravaganze si prometteano. Molti ritrovansi, a' quali il non credere i portenti de' Maleficii, fa un certo orrore, quasi si negassero con ciò i miracoli, o si negasse l'esistenza de' diavoli; e ricordano, che fra gli ordini Cherali, c'è pur quello de gli Eforcisti, e come benedizioni, e orazioni contra l'operar de i Demonì contengono pure i Rituali. Ma qui non bisogna confondersi, e cose diversissime mandare a mazzo. I miracoli, e le maraviglie per divina virtù operate, non debbon far creder vere anche le attribuite al Demonio, anzi insegnar debbono, che questa giurisdizione a se riserbò il Signore. L'esistenza,

za, e le tentazioni de' maligni spiriti son pur troppo a tutti note. Il grado degli Eforcisti fu già anche ne' primitivi Cristiani tempi, e se ne fa da più antichi Padri menzione; ma in niuno si trova, che fosse diretto contra stregherie, o simili baie, ma bensì sempre come pur' ora, per liberar dall' invasione gl' indemoniati: *ad abiiciendos Demones de corporibus obsessis*, dicono le Ordinazioni. Non si nega, che non permetta qualche volta l'onnipotente Iddio per suoi fini imperscrutabili, ch'entri nel corpo di taluno il Demonio, e lo strazii; si nega, che il Demonio ciò faccia mai per ubbidire, o per compiacere a qualche vil meretrice, o a qualch' uomo scelerato, e pazzo. Non si nega, che per castigo de' peccati non si possa servire Iddio talvolta de' maligni Spiriti anche su questa terra in più modi: *mittit siquidem Dominus iram & furorem suum per Angelos pessimos*, dice S. Girolamo. Ma si nega, che questo avvenga mai per virtù di figure, di parole, di segni da triste e sciocche persone adoprate, e per autorità che abbiano sopra il Demonio uomini tristi, o donne pazze. Il Santo Padre vivente, che tante e tante cose insegna negli aurei suoi libri, tratta a lungo dell' opere mirabili del Demonio, riferite nel Testamento vecchio, ma nè pur mentova stregherie, o magie avvenute ne' tempi alla Redenzion posteriori. Abbiamo nel Ritual Romano orazioni, e benedizioni per ogni bisogno, e per ogni occorrenza; abbiamo imprecazioni ed eforcismi contra i Demonj; ma dove sia puro, e da

ad Eph.
t. 7. pag.
574.

Ved. de
Beatifl.
4 P. r. c.
3.

e da particolari, e posteriori aggiunte efente, non ci si ha menzione di persone, o di mobiglie maleficate. Anzi è noto, che più libri di tale argomento, contenenti preci da qualche particolare di nuovo composte, sono proibiti. E' proibito il *Circulus Aureus*, che mette scongiuri grandi verso i *Demonj infernali, celesti, terrestri, ignei, aerei, ed acquosi*, per distruggere *maleficia, incantationes, ligaturas, & facturas*, in qualunque luogo siano gli affatturamenti nascosti, o siano anche stati dati a mangiare, e di qualunque materia sien fabricati, e sia stato maschio, o femmina, *sive Magus, sive Sortilega*, e non ostanti *quibuscumque conventionibus, & pactis inter eos & Maleficum per Magam initis*. Il proibirsi coteste orazioni dalla Chiesa dovrebbe pure illuminare a bastanza, che le cose in esse supposte son false, e alla vera religione, e alla sana divozione nocive. Tre anni sono fu stampato in questa Città un libretto (non però d'autor Veronese) per insegnare il modo *Energumenos liberandi, & Maleficia quaelibet dissolvendi*. Ci si ha, che *qui maleficiis obstricti sunt, vitam agunt acerbissimam, quæ potius prolixa mors dicenda est: similes recenti cadaveri &c.* E non basta, perchè *fere omnes intereunt*: e se son fanciulli, *cito moriuntur*. Vedi qual potestà sopragrande si attribuisca da buone persone non solamente al diavolo, ma a vilissima gente, qual si pensa aver col diavolo amicizia, e commercio. Segni di così onnipotenti fatture si nota poi essere, *scorze, erbe, piume, ossi, chiodi, capelli*: ma si av-

pag. 53.
& 54.

pag. 67.
& 75.

verte, che le piume non sono segno di Stregheria, *se non sono connesse insieme in forma di cerchio, o quasi*. E bisogna avvertire ancora, se certa *muliercula* diede a mangiar qualche cosa, o ad odorar fiore, o toccò la spalla. Per correggere così fatte, e simili semplicità può servire egregiamente l'amplissima raccolta fatta dal P. Martene *De antiquis Ecclesiae Ritibus*: perchè nell'infinità d'orazioni, e d'esorcismi, e di benedizioni usate in ogni tempo, e in ogni parte della Cristianità, menzione alcuna non si rinviene di Maleficj, di Stregherie, di Magie, o d'opere Magiche. Si comanda bensì al Demonio in nome del Salvator nostro di uscire, e d'allontanarsi; s'implora il divino aiuto, perchè ci liberi della potestà di lui, nella quale per l'original peccato si nasce; si supplica, perchè l'acqua benedetta, e il sale, e l'incenso diventino sacramenti per fugar l'inimico, per non cader ne' suoi lacci, e per non temere gl'immondi spiriti; ma non si fa mai motto, che l'agir di questi provenga da malie, nè si prega mai Dio, perchè ci guardi, o liberi da queste. Tanto è lontano, che debbano averfi per vere le fole, quali si raccontano, che ho memoria ferma d'aver letto grandissimo tempo fa in antichi Sommisti, come il credere, che veramente maraviglie tali per arte Magica avvengano, dee computarsi fra' peccati gravi. A tal proposito, non so per qual equivoco, l'autor del libro nuovo cita due volte certo Manuscritto come esistente in altra libreria, quando è notissimo, che fu comperato per me a gran prez-

zo, non sapendo io, che mancasse della più importante e curiosa parte. Veggasi quel che ne ho detto negli Opuscoli, che sono stati all' *Istoria Teologica* aggiunti. pag. 242.
 Ma basta ricordare, com'anco nel famoso Canone *Epi-*
scopi, recitato prima da Reginone, abbiamo queste de- l. 2. n. 364.
 cretali parole. (a) *Moltitudine innumerabile da questa*
falsa opinione ingannata, crede queste cose vere, e cre-
dendo deviano dalla vera Fede, e negli errori de' Paga-
ni s' involgono, mentre pensano qualche divinità, o qual-
che Deità trovarsi fuor del solo Iddio.

XV. Dal tutto il fin qui detto ben'apparisce quan-
 to lontano dalla verità, quanto contrario agl' istituti
 della Chiesa, e quanto avverso all' autorità più sacro-
 fante sia il volgar grido di questa sognata arte Magica,
 e quanto danno potrebbe inferire alla cattolica e sana
 dottrina, e alla regolata devozion de' Cristiani il lasciar
 correre, e il favorire opinioni così bizzarre. Leggesi nel
 libro: *che diremo de' Folletti, prodigio sì notorio, e co-* pag. 360.
mune? meraviglia è l'esser *prodigio, e comune*. Segue:
non v' ha Città, per non dir Villaggio, che più esempi
non possa somministrarne. Ma paesi io certo ho veduto
 non pochi, anni conto non meno di 74. curioso sono
 stato anche in questo forse più del bisogno; e in tanta
 abbondanza niun prodigio di questo genere m'è avve-
 nuto mai d'incontrare; e niuno averne incontrato mai

F 2

mi

(a) *Caus. 26. Qu. 5. cap. 12. Innumera multitudo, hac falsa*
opinione decepta, hæc vera esse credunt, & credendo a recta
Fide deviant, & errore Paganorum involvuntur, cum aliquid
divinitatis aut numinis extra unum Deum arbitrantur.

mi asserì già più d'un savio Inquisitore stati lunghissimo tempo in ufizio. Molti e molti creduti e pretesi Folletti mi sono bensì passati per le mani in lacchè, cavalli, armi, parrucche, carte, case, e che so io, ma gli ho trovati sempre, e fatti conoscer vanie. Una spezie maliziosa se ne vanta, che s'innamora delle belle giovani, e poi tutt' al contrario si vuole, che le Streghe sien tutte vecchie. Quanto non sarebbe desiderabile lo sgombrare dall'immaginazion del popolo tante pazzie, che con la sana credenza, e con la soda pietà mal possono accoppiarsi. Le ingermature, che assicurano dalle ferite, gli anelli, ne' quali si porta il Folletto, i bullettini, che guariscono dalla quartana, le parole, che fanno indovinare i numeri del lotto, lo staccio, che si fa girare per iscoprir chi fece alcun furto, la cabala, che per via di versi e risposte, finte nascere da mentita combinazion di parole, rivela le cose occulte, son cose anche al dì d'oggi, o per estrema semplicità, o per poca religione assai frequenti, e che spesse volte si comperano a prezzo, non essendo mancati i profeti mentovati da Michea, che *in pecunia divinabant*. Non si notano in più Diarj i giorni fausti ed infasti, come si fece un tempo con nome d'Egiziaci? Non s'impedisce d'abitar le case, spargendo che ci si sente? cioè a dire, che la notte spettri e strepiti di catene le infestano, altri volendo che sieno Diavoli, ed altri che anime di trapassati; dove è mirabile, che siano anime, o diavoli, sol di notte hanno potestà di farsi sentire. E

quante

quante volte funeste brighe massimamente fra paesani son nate per imputazioni, o per accuse fra loro datefi di fattucchiere? Ma che dirò degli Spiriti incubi, e succubi, che a dispetto dell'impossibilità pur si vogliono? Il Sig. Muratori ove tratta della Fantasia, mette però questa con quella del Noce di Benevento, e dice, *che opinioni sì fatte oggidì sono in tal maniera screditate, che non ci ha più se non la gente rozza, che se le bee con facilità*. Mi fece ridere un amico l'altra sera, quando della prima parlandosi, disse, che chi ciò crede, poca prudenza usa, se si ammoglia. Che diremo de' patti taciti tante volte anche nel libro mentovati, e supposti? Non hanno considerato, che si viene con tal' opinione a far del diavolo un Dio; perchè s'altri tre mila miglia lontano pattuisce per cagion d'esempio con lui, che tenendo un pendolo sopra un bicchiere, debbano batter l'ore come in ben regolato orologio, questa maraviglia secondo loro succede subito anche in questa Città, e va tal virtù in un istante per tutto il Mondo, e dura sempre. Questo è ben altro, che portare una Strega per aria a notturno congresso, il che superar le forze diaboliche si pretende nel libro. Questo è attribuire al Demonio poco meno che immensità, e onnipotenza. E che seguirà, se per certe parole, o figure altri avrà pattuito con uno spirito, che venga buon tempo, ed altri con altro che venga tempesta? Il buon Padre le Brun vuol si attribuiscono a patti taciti tutti quegli effetti, de' quali non si sa rendere natural ragione:

o quan-

def. Prat.
Superst.
Lett. &c.
rom. 3.

o quanti adunque patti taciti faranno al Mondo! Egli ebbe fede alle favole della bacchetta divinatoria, per ritrovar con essa i ladri, e gli omicidj, benchè constasse poco dopo a tutta la Francia, che il primo autore fu *un fourbe*, e che chiamato a Parigi, nulla potè mai far vedere di quanto vantava. Che qualche effetto operino su certi legni l'acqua in poca distanza, e i metalli, chi sa quanti siano al Mondo i corpicelli che non si veggono, quanti effluvii escano sempre da i corpi naturali, e quanto mirabili, e occulti effetti producano, nol troverà così strano. Egli ebbe fede anco a chi sparse, che infezioni, e morie nate negli animali erano venute per sortilegio; e a colui che asserì, come suo padre, e sua madre per sett'anni erano stati inabili, e che *una vecchia ruppe il maleficio, e gli lasciò liberi*. Cita qui un Rituale, di cui il P. Martene non fa menzione, onde per autentico nol riconobbe. Per saggio di sua credulità basti vedere l'istorietta di Danis, che apporta. Ma compendio incomparabile di così fatte maraviglie è un non breve libro, dedicato già al Cardinale Orazio Maffei, intitolato *Compendium Maleficarum*, e stampato l'anno 1608 in Milano.

XVI. In somma non è di poca importanza lo sgombrare popolari errori, che fanno torto agl'inalterabili attributi dell'onnipotente Iddio, quasi egli si fosse fatto legge, di condescendere agli empj, e bizzarri voleri de' maligni spiriti, e di que' pazzi, che a lor ricorrono, secondandogli, e permettendo i maravigliosi effetti

fetti da lor voluti. Con qual raggio di buon giudizio si può egli credere, che il sommo autor del tutto, il quale le nostre vive e reiterate preci per private, o per pubbliche bisogne, secondo i suoi fini imperscrutabili più volte non esaudisce, alle brame di vile e trista persona prontamente permettendo condescenda? Finchè si crederà, che l'arte Magica sia cosa vera, e operatrice di maraviglie, e che per essa si costringa il Demonio a ubbidire, avranno bel predicare i buoni Religiosi contra il peccato di superstizione, e contra le sceleraggini, e le follie de' maliardi: molti ci faranno sempre, che ci si proveranno, e faranno i lor tentavi, e di riuscirvi s'immagineranno ancora. Per ismorbare così fatta peste, convien prima d'altro far ben' intendere; che così orribil peccato si commette in vano, che per tal via non si ottien mai nulla, che son tutte ciance, e chimere quelle che in tal proposito si raccontano. Non sarà difficile il persuaderne ogni persona ragionevole, facendo solamente riflettere, come possano verificarsi i vantati portenti, mentre la Magia non è mai stata da tanto di dar danari, il che sarebbe tanto più facile. Come potrà essa le maraviglie, di produr malattie in corpo sano, di rendere i coniugati impotenti, di far diventare invulnerabili, o invisibili, mentre non si è mai dato caso, che per essa siano stati trasportati al Mago cento scudi, che un altro tenesse chiusi nella sua cassa? E perchè di tal'arte portentosa altri non fa uso in guerra? E perchè non se ne curano i Principi, e i lor

lor Ministri? Per fare che tali vane immaginazioni svaniscano, rimedio farà efficacissimo il non parlarne punto, e il lasciarle perire nel silenzio, e nell'oblivione. Se in luogo, dove non si sia da immemorabil tempo avuto di malie sospetto, si sparge essere arrivato un Religioso, che le perseguita, e le disfa, tu vedi subito donne isteriche, e malati ipocondriaci concorrere. Vedi tosto esser portati bambini da strani malori infestati, ed odi asserirsi, che sono effetti di affatturamenti, e raccontarsi ancora quando ciò avvenne, e come. Nè ben consigliato è, chi predicando o scrivendo, e fatti, e sentenze contra le Streghe facendo stampare, narra le cose da quelle sciocche asserite, e i fatti, che si dicono avvenuti, e i modi; poichè per quanto nell'istesso tempo ci declami contra, abbiasi per certo, che si trova subito chi di quelle mirabilità si compiace, e di tanto straordinarie, e superiori cose s'invaghisce, e mette quei modi in opera, e tenta d'entrare in quella sognata turba. Ottimamente però si dice nel libro, che lo stesso castigo dà credito alle volte al delitto, e che *là più abbondano le Streghe, ove più si castigano*. M'è caro di terminare con una lode di questo libro, perchè tanto meglio si vegga, che unicamente a buon fine nel punto dell'arte Magica io parlo contra.

pag. 119.
120.

XVII. La speditezza, con cui questo ragionamento ho disteso, mi ha fatto dimenticar più cose, che poteano averci buon luogo. Gran contrasto farà a questa mia opinione, il ritrovarsi talvolta anche fra persone

sone di qualche dottrina , e di senno , chi dice , ma io ho veduto questo , e quest' altro ; e chi afferma , a me stesso è avvenuto di scorgere il tal fatto , ed il tale . Qui convien prima rifletter bene , quante meraviglie apparir ci facciano i Giocolari destri ed esperti , e quanto non ingannino anche gli uomini più avveduti e sagaci . E' poi da considerare , come soprumani sembrar possono ben sovente effetti naturalissimi , se con artificio rappresentati sono . Io vidi tempo fa chi cacciando un chiodo , o uno spillone nella testa d' un pollo , il conficcava con esso sopra una tavola , per lo che pareva morto , e tale era creduto da tutti . Poi levando il chiavello , e mostrando far certi segni , il pollo si ravvivava , e camminava per la stanza . Il segreto è , che quegli animali nella parte dinanzi della testa hanno una commissura di due ossi , fra quali chi con maestria destramente inserisce qualche cosa , gli addolora , ma non gli uccide . Spilli ben sensibili si possono far' entrare nella polpa delle gambe umane senza ferita , e senza dolore , se non di leggerissima puntura nel principio dell' inserimento : sopra che è stato fatto alle volte da taluni gran giuoco . Nell' orto di casa mia , quale per operar del mio Signor Segulier è divenuto botanico , c' è l' Onagra , pianta che viene all' altezza d' un uomo , e be' fiori porta , ma che il giorno stanno chiusi , nè punto appaiono : solamente al tramontar del Sole si aprono , e mostrano : e non già a poco a poco , come in altre notturne piante avviene , ma

sbucciano a un tratto , e in un momento interamente si formano. Poco prima, che il calice crepi si gonfia alquanto. S'altri valendosi di questo quasi occulto segno, volesse dar' a credere a' semplici, di far nascere a sua voglia con qualche magica parola momentaneamente un bel fiore , chi gli prestasse fede non mancherebbe. Il rendersi invulnerabili vien' oggi dalla gente comune singolarmente cercato : con che maggior fede mostrano alla Magia , che gli antichi avessero , i quali che potesse nel male credeano , ma non già per far bene : perciò i Giudei ragionevoli , a chi attribuiva al demonio i miracoli del Salvatore, *numquid* , dissero , *dæ-*

Io x. 21. *monium potest cæcorum oculos aperire?* Ora più modi ci sono di far' in ciò travedere. Non si farebbe creder Mago , chi dicesse a' circostanti, io posso a voglia mia far che la palla di questa pistóla trapassi quella tavola , ovvero la tocchi , e senza più le cada innanzi? e pure ciò si può facilmente fare : perchè s' altri nel caricare in vece di calcar lo stoppacciolo sopra la palla com' è in uso, la lascia in libertà , e mette in cambio poca stoppa presso la bocca della canna; tirando poi, se alzerà alquanto la bocca , talchè la palla resti a suo luogo la pistolettata farà il suo colpo : ma se all'incontro abbassa la bocca in modo che la palla scorra , e venga ad appoggiarsi alla stoppa ch' è all'imboccatura , allora la palla darà nella tavola, e senza penetrare caderà a terra. Mi pare che di cosa simile parli il Redi nelle *Naturali Esperienze*, quali

ora

ora non ho alla mano. Quanti altri maravigliosi inganni rammentar si potrebbero? Basta vedere il Porta, ed altri. Non farebbe però da computar fra queste magie quella, che un amico in cortese lettera due mesi sono scherzevolmente mi accennò. Essendosi in una casa strepitoso fulmine acceso, e non l'avendo egli ch'era nella prossima piazza, e nè pur verun'altro punto veduto, a mera arte magica scrive esser forza ciò attribuiscono coloro, che nella volgar prevenzione di credere che dal Cielo, e dalle nubi tal fuoco venga, persistono. Ardirò io dire ancora in proposito degli effetti elettrici, che quelli i quali a un fluido elettrico nascosto ne' corpi, e ad un altro che fuor di essi alberghi, gli ascrivono, qualche cosa di men mirabile e strano direbber forse, se gli derivassero da Magia? Io mi sono ingegnato nell'ultima lettera, ch'è con quelle de' Fulmini, di spiegare in qualche parte tali maraviglie, e almen l'ho fatto senza arbitrariamente inventare due materie elettriche universali, quali vadano dentro e fuori. Molta fatica risparmiata avrebbero ne' passati tempi i filosofi, che specularono sopra il Magnete, se avessero creduto uscirne, con attribuire le sue stupende proprietà a uno spirito magnetico. Ma il piacere di ragionar con lei, mi farebbe facilmente entrare in altri propositi, onde senza più mi rassegno.

I L F I N E.